

Contaminazioni

Maurizio Fea

Esistevano i batteri prima che Pasteur li scoprisse?¹

Questa domanda insieme a molte altre intriganti l'ha posta Bruno Latour recentemente scomparso. Studioso, sociologo, semiologo, filosofo, analista dei nessi tanto micidiali quanto furbetti fra scienza e politica nella nostra cosiddetta modernità.

Studiando le storie accadute nei laboratori di ricerca e nei dibattiti scientifici autorevoli degli ultimi secoli, Latour indaga il lavoro di Pasteur.

Egli veniva da un dibattito con il più grande chimico dell'epoca, Justus Liebig, il quale, ritenendo che le trasformazioni della materia, anche organica, avessero cause chimiche, e accusava Pasteur di essere un vitalista; gli analetti che proliferavano nel vino o nella birra, non erano la causa delle fermentazioni, ma al più le conseguenze o i catalizzatori.

Per Pasteur il microbo è una "cosa" capace di produrre le fermentazioni, contro l'idea di Liebig, e al contempo capace di non apparire nelle colture ben ripulite, per smentire Pouchet, direttore del Museo di Storia naturale di Rouen che sosteneva la generazione spontanea dei microorganismi da altre specie.

Il microbo, dice Latour, si definisce come ogni altro attore, per quello che fa, per quello che fa fare; è la forma provvisoria di reti in cui sono in gioco altri attori, umani e non-umani.

Il micro-organismo è un attore in via di definizione questa è la risposta di Latour alla domanda iniziale che conduce ad asserire che l'oggettività è un'istituzione che scaturisce dalla catena di mediazioni necessaria a produrla.

La scienza non scopre il mondo, lo costruisce: i suoi oggetti non sono dei "fatti" ma dei "fattizi"², come suggerisce Latour a ricordarci quanto di costruito, di artefatto si conserva in quel che lo scienziato produce.

Da queste osservazioni alcuni anni fa ho tratto spunto per argomentare sulle dipendenze comportamentali, ponendo analoga domanda "esistevano le dipendenze comportamentali prima che qualcuno – nella fattispecie Isaac Marks³ nel 1990 – le denominasse".

E in questo esistere vanno collocate le ormai interminabili classificazioni diagnostiche, le varie tipologie e sottotipologie che via via i ricercatori individuano, osservando i comportamenti umani. *Fatticci* chiama Latour questi processi della scienza, ovvero ibridi, di un essere insieme umano e non umano, spirituale e materiale, insieme evento e idolo, dato e mito.

Ho scritto diffusamente su questo argomento nel libro *Spegni quel cellulare*. Carocci 2019 e ad esso rimando per gli approfondimenti sulle dipendenze comportamentali.

Qui voglio ricordare e parlare dei contributi di Bruno Latour in materia di scienza a cui sarebbe a mio avviso molto utile fare riferimento per non infilarci come ciechi che sperano di trovare luce e conforto nella illusione di una scienza razionalista, funzionalista e sperimentale, troppo attenta a separare fatti e valori, oggettività data e soggettività collettive.

Le argomentazioni di Latour mi paiono assai convincenti in riferimento alle scienze sperimentali, a ciò che avviene nei laboratori e negli apparati di RnM per fare esempi a tutti noti, perciò a maggior ragione dovrebbero valere quando si parla di comportamenti umani osservati, misurati, definiti da altri umani con l'aiuto talora di qualche tecnologia.

Il display di un computer che ci rimanda l'immagine di un cervello variamente colorato non è la rappresentazione mimetica delle zone cerebrali in attività ma una sua approssimazione statistica: una volta costruita quell'immagine, si è portati a pensare che si tratti proprio del cervello tale e quale e pertanto diventa logico e possibile ipotizzare che i comportamenti siano frutto ed espressione di quelle attività neuronali e ne caratterizzino il manifestarsi.

Questo è il segreto della scienza: la capacità di sfruttare sistemi che "rappresentano" gli elementi del mondo, così da poterli conservare e manipolare, per agire a distanza su di essi.

L'odierna tecnoscienza non ha fatto che accrescere la capacità di lavorare con immagini e riproduzioni; le teorie sono mappe, rappresentazioni che rendono conto in via provvisoria dei fenomeni.

Gli scienziati tendono a presentare ex post il proprio lavoro come un percorso lineare di scoperta della natura, secondo l'immagine convenzionale trasmessa dai manuali, dove i saperi si presentano "pronti per l'uso", "scatole nere" che possono venire utilizzate senza che se ne conoscano storia o contenuto⁴.

Non è una critica alla scienza e alle sue verità che si impongono da sé in base alla autorità del metodo e in virtù delle "sensate esperienze" e delle "matematiche dimostrazioni" della diade galileiana, ma un forte richiamo a considerare i robusti legami e intrecci tra le capacità della scienza e le sue competenze nel momento del suo farsi, nei laboratori di ricerca e nei numerosissimi passaggi di traduzione necessari per trasformare un evento sperimentale nel tassello di una conoscenza acquisita.

Noi siamo per l'appunto il tassello finale di questa conoscenza che viene prima assunta e poi applicata nelle pratiche cliniche di diagnosi e cura.

Se apriamo le scatole nere però non vediamo il mondo ma solo le rappresentazioni, molto utili il più delle volte, che la scienza ce ne dà.

Il mondo è quello che sta dentro e intorno a noi di cui questi fatticci sono una parte, rilevante ma parziale e temporanea.

Di questo è necessario essere consci per maneggiare al meglio le conoscenze e non finire intrappolati inconsapevolmente nel processo diabolico che ci fa colludere con la catena di eventi, interessi, fatticci, che nel nostro caso sono nuove categorie diagnostiche, ipotesi eziologiche, terapie, tutti oggetti che vengono formati anche in maniera controversa, attraverso le reti eterogenee che li costituiscono, laboratori, gruppi di ricerca, relazioni con forze politico economiche, interessi professionali e accademici, ai quali non è possibile sottrarsi come spiega Latour, ma che è bene conoscere e padroneggiare.

Note

1. Latour B. (1984). *I microbi: guerra e pace*. Editori Riuniti, 1991.
2. Latour B. (1996). *Il culto moderno dei fatticci*. Meltemi.
3. Marks I. (1990). Behavioural (non chemical). *Addiction*, B.J.A.
4. Porro M. (2022). *La guerra dei microbi*. Doppiozero, luglio.